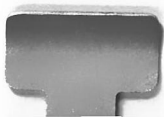


**FIOR DI  
CICORIA  
BIZZARRIE IN  
VERSI PER  
RENZO**

---

C. Di Monterenzo







625.29

100 271.  
271.

**FIOR DI CICORIA**



# FIOR DI CICORIA

---

BIZZARRIE IN VERSI

PER

RENZO

---



625  
29

## A CHI LEGGE.

Per ingannare il tempo, talor come si dice,  
Vergai queste stranezze, amabile lettrice,  
Tanto perchè qualcuno di me s'abbia memoria  
Leggendo almen per caso i **Fiori di Cicoria**;  
Tutti i poeti sogliono i versi chiamar fiori,  
Chè fui forzato anch'io seguir questi Signori  
E nella mente mia, talor molto esaltata,  
Fra tanti fiori ed erbe, sorrise l'insalata.  
Ecco che sol per titolo e non per vanagloria,  
Pensai d'intitolarli i **Fiori di Cicoria**.  
In oggi la cicoria è tanto propagata  
Che mi sembrava ingiusto il non vederla usata  
E i farmacisti tutti s'associano con me  
Mischiando la cicoria persino nel caffè;  
Vuol dir che se il sapore lascia a desiderare  
I versi e la cicoria ponetevi a mischiare.

( 1 )



## IO.

Son nato buono,  
Ma originale;  
Ho per istinto  
L'odio del male.

Amai la madre  
Più della vita,  
Sua morte fecemi  
Crudel ferita.

Oggi il mio cuore  
Ama.... chi l'ama;  
Ma pur talvolta  
Sotto la squama

Un pensier puro,  
Un nome..... zitto!  
Se alcun t'ascolta  
Grida al delitto.

Grida al delitto  
La Società  
Che mercanteggia  
Sull' onestà;

Che mai comprese  
Gentil pensiero,  
Che per sistema  
Sol vede nero;

Che la morale  
Ha d'ordinario  
Sol nella cassa  
Tra il numerario;

E in mezzo a questo  
Secol protervo,  
Non apro bocca:  
Studio ed osservo.

## A... PORRETTA.

« Renzo, tu parti;  
« Qual'è il motivo  
« Per cui mi lasci  
« Di te già privo?

« Qual mai ragione  
« Tanto t'affretta,  
« Qualcun da lunge  
« Forse t'aspetta? »

Così diceami  
L'amico mio  
La man stringendomi  
Segno d'addio.

« Men vo, risposi,  
« Men vo vicino,  
« A mezza strada  
« Dell'Apennino.

« Colà m'attendono  
« Vaghe signore  
« Cui l'amicizia  
« Vanto ad onore. »

Fischia la macchina,  
Rimorchia il treno,  
L'Arno abbandono  
Mi chiama il Reno.

Ma lungo, ah! troppo,  
Torna il cammino,  
Che mai s'arriva  
Sull'Apennino.

Tramonta il sole,  
La notte è presta  
E il treno ancor  
Mai non s'arresta.

Pur di Piteccio  
Passò la vetta:  
Zitto... rallenta  
Alla Porretta!

Strilla la voce  
Del Conduttore:  
Alla Porretta,  
Dissemi il core.

Nel pien sussulto  
Dell'emozione,  
Mentre precipito  
Fuor dal vagone,

Ecco! Son desse.....  
Graziose e belle:  
Come non esserle  
Se son sorelle?

La man mi porgono.  
Son preso al laccio,  
Gentili accettano  
L'offerta braccio.

Indi al casino  
Con esse movo,  
Chè dei bagnanti  
Quest'è il ritrovo.

Di quel festoso  
Genial convegno  
La danza e il canto  
Tengono il regno.

Vivida luce  
Splende d'attorno,  
Tutto rallegra  
Cotal soggiorno.

Nobili dame,  
Vaghe donzelle,  
Lucenti brillano  
Come le stelle.

Euterpe prima  
S'apre la breccia,  
Indi Tersicore  
Le danze intreccia.

Lo sguardo languido,  
Mesto il sorriso,  
Sin l'aure spirano  
Di paradiso.

Ed in quell'estasi  
Così rapito  
Oggi il ricordo  
Torna gradito.

Torna gradito  
Che il pensier mio  
Muto in quell'ora  
Rese l'oblio.

Ma inesorabile  
Destin fatale,  
Già mi rapisce  
Da quelle sale.

Che il tempo vola  
Come il baleno,  
E l'ora scocca  
Che passa il treno.

Addio memorie...  
Sogno beato  
Perchè sì presto  
Mi sei passato?

Marta e Maria!  
Dilette suore,  
Di me talvolta  
Vi parli il cuore.

Velato è il cielo,  
La notte è oscura,  
In sonno placido  
Dorme natura.

Sordo rumore  
S'ode da lunge,  
Il suol sussulta  
Pel tren che giunge.

Il mio saluto  
Di nuovo accetta,  
Sempre nell'animo  
T'avrò... Porretta.

## IL MIO VERO.

È freddo l'aere e soffia il vento,  
Brilla la luna sul firmamento,  
Ed io solingo col pensier mio  
Prorompo in pianto, bestemmio a Dio;  
Piango le spente care illusioni  
Che un dì m'accesero tante emozioni;  
Piango la fede per me svanita  
Che un dì sì bella mi fea la vita,  
La vita è un pelago d'amaro pianto  
Eppur fanciullo l'ho amata e tanto,  
L'ho amata un giorno, oggi la sprezzo,  
Qual fior che passa privo d'olezzo.  
Vincoli santi, stolta impostura,  
Suoi nodi infranse persin natura.  
Voci del sangue, tutto è menzogna,  
Bugiarde larve, schifosa fogna:  
Sol v'ha di vero l'umile avello  
Che si rinsera il mio gioiello;  
Ove han sepolta la madre mia  
Al ciel volando l'anima pia.

## LA PROVVIDENZA.

Era Marta una tapina  
Che languiva nello squallor;  
Fatta vidua, poverina,  
Si struggeva nel dolor.

Del suo sposo ch'era morto  
Cinque figli le restaro,  
Senz' appoggio, nè conforto  
D'un destin cotanto avaro.

Una magra vaccherella,  
Che restava sol retaggio  
Alla triste vedovella  
Resa affranta di coraggio,

Col suo latte l'alimento  
A que' bimbi procacciò,  
Ma niun raggio di contento  
Quella soglia mai varcò.

Pur la pace di coscienza,  
Se il dolor non fu mai vinto,  
Tranquillava l'esistenza  
Col ricordo dell'estinto.

Quando l'Angiolo ferale  
Nuovamente la passò;  
E scagliato acuto strale  
La sventura vi piantò.

Mentre in sonno si dormiva  
La famiglia disgraziata,  
Una notte si moriva  
La giovenca dimagrata.

Quando il sol col suo chiarore  
Quelle vòlte rischiarò,  
Tra le grida ed il dolore  
Ei quei miseri trovò.

Quasi in segno di protesta  
Ad un tratto s'offuscò,  
Troppe triste, troppo mesta  
Quella vista le sembrò.

« Oh la sorte è troppo dura!  
« Se l'arcana Provvidenza  
« È sì larga di sventura  
« Colla misera innocenza. »

Quella madre, tutta in pianto,  
Così disse al Creator:  
« Dal dolor soffersi tanto  
« Deh! ti placa, o mio Signor! »

Poi, calmati i caldi affetti  
Uno sguardo al Cielo alzò,  
Benedisse i suoi diletti  
E da lor si separò.

E cadendo ginocchioni  
All'immagine di Maria,  
Le più fervide orazioni  
Recitava quella pia.

Quei frenando il pianto amaro  
Che irrompea nella partenza,  
Meschinelli, s'affidaro  
All'eterna Provvidenza.

E pregò con tutta l'anima  
Che la Madre dei credenti  
Le trasfusa almen la calma  
Per soffrir quei patimenti.

Mentre in terra un tale evento  
Ai mortali era serbato,  
Oltre il vel del firmamento  
Accadea diverso fato.

Indi alzossi, rassegnata,  
E alla cara famigliola,  
Colla voce addolorata,  
Si rivolse la parola:

Il buon Pietro, nel tornare  
Da una pesca prodigiosa,  
S'informò d'un tale affare  
Fil per fil, cosa per cosa.

« Figli miei, è giunta l'ora  
« Che divider ci dovrà,  
« È un pensier che m'addolora  
« Che alla tomba mi trarrà.

Dallo sdegno e dal dispetto  
Cangiò tosto di colore,  
Si fe' bianco nell'aspetto,  
Ratto corse al Creatore.

« Quando Dio, ne' suoi decreti,  
« Il marito mi rapi,  
« Non più belli, non più lieti  
« Si trascorsero i miei dì.

Questi stavasi sdraiato,  
Con un mucchio di cuscini,  
Su di un seggio assai tarlato  
Fra i suoi Santi e Cherubini.

« Pur tranquilla in mezzo a voi,  
« Mi specchiava in lui che fu,  
« Ma pei miseri qual noi  
« Non è il regno di quaggiù. »

Nel veder che il pescatore  
Verso lui si dirigeva,  
Si rizzò di malumore  
E gli disse che chiedeva.

E una lagrima asciugando,  
Che sul ciglio le spuntava,  
Essa un *requiem* mormorando  
Al marito dedicava.

« Per me nulla vi domando,  
« Ma laggiù quei disgraziati,  
« Che lasciaste mendicando  
« Senza pane e separati;

- « Voi faceste tale azione,  
« Il mio caro Padre Eterno,  
« Che i mortali han ben ragione  
« Se vi mandano all'inferno. »
- A tai detti il Re dei Re  
Prese a dir con tutto fuoco:  
« Caro Pietro, per mia fe'  
« Sai chi regna in questo loco?
- « Sai che mar, terra, elementi,  
« Da me sol tutto ho creato,  
« E mal soffro da insolenti  
« Venir poscia criticato?
- « Credi forse che cogli anni  
« Abbia persa la ragione?  
« Se dispenso dei malanni  
« Ti vo' dar la spiegazione.
- « Sin che in vita fosse stata  
« La giovenca tapinella,  
« Dai suoi figli circondata  
« Si vivea la vedovella.
- « E frattanto quei fanciulli,  
« Colla madre a lor unita,  
« Nell'inerzia, inetti, nulli,  
« Trascorrevano la vita.
- « Mentre invece lavorando,  
« Sviluppando i loro ingegni,  
« Potran dire un dì, tornando:  
« Madre, alfin di te siam degni.
- « E fra i baci e i cari accenti  
« Della prole tanto amata  
« I già scorsi patimenti  
« Scorderà la disgraziata. »
- Tai ragioni, per dir vero,  
Dette in tuono secco secco,  
Tanto valsero che Piero  
Non ardì di batter becco.
- La moral che può insegnare?  
Qual può trarsen conseguenza?  
Ch'è tropp' arduo penetrare  
Nell'arcana Provvidenza.

# I FIGLI DEL MARE

**Mascherata del Carnevale 1870.**

Dive dal cor sognate  
Noi siam Figli del mar ;  
Su noi la man posate  
Che ci lasciam pescar.

Brune voi siate, o bionde,  
Belle voi siete ognor ;  
Per voi fendiamo l'onde  
E vi porgiamo un fior.

Un fior che a tutti vanta  
Il più fragrante odor ;  
Un fior che parla e canta  
La lingua dell'amor.

Pescate, ma un sorriso  
Vogliateci accordar ;  
È questo un paradiso  
Per noi Figli del Mar.



# GLI SPAZZACAMINI

del Carnevale 1870.

Quando nel freddo inverno,  
Erranti pel cammin,  
Gridiamo ad alta voce :  
Ohe spazzacamin!

La terra ove siam nati,  
Il patrio focolare,  
Senza saper noi stessi  
Quando potrem tornare;

E colle mani gelide,  
Coll'alma esulcerata,  
Ci corre alla memoria  
La mamma abbandonata;

La lagrima sul ciglio  
Ci spunta, ed il sorriso  
Mai non potrà tornare  
Ad allegrarci il viso.

Pur fra di voi, gentili  
Signore e signorine,  
Sembra che i nostri guai  
Potran volgere al fine.

Sì voi piangete,  
Commosse siete,  
Voi comprendete  
Tanto dolor.

Non ci respingano,  
Che infin l'amore  
Mai non prescelse  
Moda o colore.

Dolor fatale!  
Che acuto strale  
Scaglia mortale  
Sui nostri cor.

Oro od argento,  
Gemme o rubini  
Non voglion questi  
Spazzacamini.

E in mezzo a questa  
Vita d'orrore,  
Che mai saressimo  
Senza l'amore.

Ma limitati  
Nel lor desio, -  
Sola una prece  
Alzano a Dio

Non ci respingano  
Le vostre braccia  
Se sempre nera  
Teniam la faccia.

Ohe in gioia scorrervi  
Possa il destin  
Pregano questi  
Spazzacamin!

## IL REGNO DEGLI ASINI.

Oh tu degli asini,  
Regno modello,  
Io pur ti voglio  
Far di cappello.

Io pur mi prostro  
Con mille inchini,  
Che sempre in stima  
M'ebbi i cretini.

Volgi uno sguardo  
Pietoso a me,  
Che in mezzo agli asini  
Conto per tre.

Fra le tue cento  
Sale dorate,  
Le schiene tutte  
Veggio curvate.

Schiene con ciondoli  
D'ogni colore,  
Senza che il volto  
Mandi rossore.

Me pur lo credi,  
Quando ti piaccia,  
Oltre la schiena  
Curvo la faccia.

A me che d'asini  
Sono parente,  
Oh ingrato regno,  
Non serbi niente?

Sarò, tel giuro,  
Asino tale,  
Che non fia dato  
Trovar l'eguale.

Dammi una croce,  
Dammi un tosone,  
Vedrai fra gli asini  
Che Somarone!

Evvivan gli asini  
Alto locati,  
E più son asini  
Son rispettati.

Cari carissimi  
Son tai buffoni,  
Quando s'atteggiano  
Da Ciceroni.

Se ignora l'asino  
Quel che si dice,  
Tosto supplisce  
Colla vernice.

Ha sempre l'as  
Gran parolone,  
Quest'è la storia  
D'ogni Nazione.

Ma passi ancora  
Se l'animale  
Non ha l'istinto  
Dedito al male.

Mentre vi sono  
Asini assai,  
Che dove passano  
Seminan guai.

E calci tirano  
Sino alla luna  
(Per essi è il metodo  
Di far fortuna).

Frattanto l'asino  
Senza cervello  
In barba agli altri  
Si gode il bello.

Ingegno e cuore  
Son cose vecchie,  
Oggi più valgono  
Le lunghe orecchie

Di qualche asino  
Alto locato,  
Bestia, ignorante,  
Ma decorato.

Accanto a questi  
Asini d'oro,  
Altri più piccoli  
Seguon costoro.

E la famiglia,  
Stretta ad un patto,  
Scherza e si ride  
Del secol matto;

Nel quale agli asini,  
Ma ciarlatani,  
Sembra che tutti  
Battan le mani;

E che s'inchinino  
Con riverenza  
A messer l'Asino  
Fatto Eccellenza.

Vivan le bestie  
Asini e buoi,  
Chi sien più asini  
Ditelo voi!

## IL FERNET-BRANCA.

Oh! tu, fra i liquidi,  
Sommo Fernet,  
Oggi il mio labbro  
Si volge a te.

A te si volge  
Coll' espansione  
D' r a sincerissimo  
Vecchio amicone.

Se oppresso avete  
Qualche polmone,  
Cagion funesta  
D' indigestione,

Mano al purissimo  
Fernet dei Branca,  
Che il varco schiude  
E a destra e a manca.

Quando il rimorso  
Rapi la pace,  
Ed in sussulto  
Lascia il torace,

Non v' ha rimedio  
Per questo male  
Quanto quel classico  
Fernet morale.

Fernet mors' e!  
Certo, signori,  
Poichè ci scaccia  
Tutti i dolori;

Dolor dell'anima,  
Dolor del cuore,  
Credo che scacci  
Perfin l'Amore.

E coll' ebbrezza  
Del suo vigore  
Tosto ritorna  
L' usato umore.

Dall'Alpi a Scilla  
Tutti i Giornali  
Ve lo consigliano  
Per mille mali.

Ovunque piovono  
Certificati  
Che gli Esculapi  
Han rilasciati,

I quali attestano  
Che tal liquore  
Sorpassa in merito  
Quasi il vapore.

Poichè i liquori,  
Come il veleno,  
Van lentamente  
Rodendo il seno;

Mentre quest' unico  
Fernet dei Branca  
V' invigorisce  
L' alma già stanca.

Tutti d' Europa,  
Popoli e Re,  
Concordi bevono  
Tutti il Fernet.

Perdona quindi,  
Mio buon Fernet,  
S' oggi la cetra  
Parlò di te.

## IL PANETTONE

Per me dichiaro  
Che il Panettone  
È prima gloria  
Della Nazione;

È questo il primo  
Di tutti i frutti,  
Poichè a Natale  
Lo mangian tutti;

Ed in quei giorni,  
Per la Stazione,  
Altro non vedesi  
Che il Panettone

Che Biffi, Pella,  
Cova e Raimondi  
A mille inviano  
Nei due mondi.

Se qui in Italia  
Vi ha l'unione  
È certamente  
Nel Panettone.

Poichè a Torino,  
Roma e Bologna  
Tutti lo mangiano  
Senza vergogna.

Tutte d'Europa  
Le varie schiatte  
Pel Panettone  
Diventan matte;

E nel delirio  
Della passione:  
Evviva, gridano  
Il Panettone.

## AMO!

Perchè mi fuggi,  
Donna adorata,  
Non sai che l'anima  
T'ho consacrata?

Sai che per unica  
Speranza mia,  
Serbo la tua  
Fotografia.

Quanto m'è cara,  
Donna tu il sai,  
A lei confido  
Le gioie e i guai.

Che è mai la vita  
Senza l'amore  
Se non un caos  
Pien di dolore?

T'amo, ed immenso  
M'arde nel core  
Inestinguibile  
Codesto amore.

Da te lontano  
Senti che l'anima  
Volo in vederti  
Trova la calma.

Talor sul grillo  
D'una pistola  
La man s'arresta,  
La mente vola.

Polvere e piombo,  
Indi l'oblio;  
Eccolo il fine  
Che far desio.

Da quest'idea,  
Truce e funesta,  
Solo un pensiero  
La man m'arresta.

Il qual terribile,  
Com'ombra ritto,  
Nel cor mi grida:  
« Quest'è un delitto,

« Poichè il tuo vivere  
« D'altri è il retaggio,  
« Per te la morte  
« Non è coraggio.

« Vivi e trascina  
« Con forza e lena,  
« Questa pesante  
« Fatal catena. »

Or lo comprendi  
Qual'è il motivo  
Per cui respiro,  
Pel quale vivo?

Deh! non fuggirmi,  
Donna adorata!  
Pensa che l'anima  
T'ho consacrata.

## LA LONTANANZA.

Nuvoletta, che mi giungi  
Attraverso i mille mar,  
Il saluto tu mi rechi  
Dal mio patrio focolar?

M'aman sempre i miei diletti?  
Si ricordan la Sorella  
Che lontana, a lor si serba  
Sempre buona, sempre quella.

Se ritorni al patrio lido,  
Ove vola il mio pensier;  
A' miei cari tu ripeti  
Che mi sono il mondo inter.

Di me parla, e di frequente  
Si rammentino il dolor  
Della Suora, che lontana,  
A lor serba eterno amor.

La mia patria mi saluta,  
E le cento sue città;  
Ma Milano sopra tutte  
Sempre in cor mi resterà:

Roma eterna, che il buon Dio  
A noi rese in questi dì,  
Dell'Italia già regina  
La corona or le compl.

D'un soave e grato pianto  
Son bagnate le mie ciglia,  
Che d'Italia benedetta  
Vo' superba d'esser figlia.

E se torni a queste parti,  
Sospirata nuvoletta,  
Puro un bacio tu mi porta  
Dalla terra mia diletta.

## PIO RICORDO.

Fu sempre il lotto  
Giuoco immorale,  
Che di frequente  
Sortì fatale.

Tutti i governi  
Serbâr per altro  
Codesto vizio  
L'un dopo l'altro.

Se il pan del povero  
Vien dimezzato,  
Le proprie rendite  
Cresce lo Stato.

Così la pensano  
Quei governanti  
Che solo anelano  
D'aver contanti.

Pur se ciò pratica  
Ogni Nazione,  
Dovrà l'Italia  
Farsi eccezione?

Però talvolta  
Monna Fortuna,  
Essendo femmina,  
Soffre la luna.

E con cert' esseri  
Privilegiati,  
Belli, felici,  
Da tutti amati,

Codesta infida,  
Bugiarda Diva  
De' suoi favori  
Sen va procliva.

Gentil signora  
Bella viveva,  
Fra tutte fulgida  
Dessa splendeva.

Dolce di cuore,  
D'Angiol l'aspetto,  
Un dì pel lotto  
Sentì diletto;

E, figlia d'Eva,  
La tentazione  
Presto la vinse  
Sulla ragione;

Che su tre numeri  
Tosto s'azzarda  
Tentar quell'empia  
Diva bugiarda.



E quei tre numeri,  
A caso estratti,  
L'un dopo l'altro  
Sortono infatti.

Pur fra la gioia  
Per tal guadagno,  
Gentil ricordo  
S'avea compagno:

Era il ricordo  
Del genitore,  
Ch'essa serbava  
Con tanto amore.

Nella sua mente  
Venian beati  
I giorni placidi  
Seco passati;

E gli anni primi  
Che, fanciulletta,  
Bella gli fean  
La cameretta.

Dove il buon vecchio  
Se l'abbracciava  
E al sen stringevala,  
Tanto l'amava!

Ove alle Grazie,  
Vergin Maria,  
Il tempio s'erge  
Per opra pia.

Dietro quel tempio,  
Sacro alla fede,  
L'antica camera  
Tuttor si vede.

E a tal memoria,  
Che mai s'oblia,  
Volle un ricordo  
Serbar la pia.

Volle, in omaggio  
Del caro estinto,  
L'oro profondere  
Da lei già vinto.

Se un dì a quel tempio  
Ti trae l'azzardo,  
Alla Madonna  
Volgi lo sguardo;

La Santa Vergine  
Parata a festa  
Egli è il ricordo  
Di quella mesta.

## A.....

Se m'incontrasti  
Sul tuo cammino,  
Voler benefico  
Fu del destino.

Quando fanciulla  
Mi conoscesti,  
Pel fratel tuo  
Tu mi scegliești;

E tal legame,  
Che non s'oblia,  
Tuttora domina  
L'anima mia.

Tra i mille turbini  
Della mia vita,  
La tua memoria  
Mai s'è svanita.

Che sempre memore  
Della bambina,  
Benchè da lungi,  
M'eri vicina;

E tal ricordo,  
Come il baleno  
Lo spirto indomito  
Mi fea sereno.

Pur troppo incerti  
Sono gli eventi,  
Ma in tutte l'ore  
Tu lo rammenti

Che a te mi lega  
Sacro l'anello  
D'amata suora  
Verso il fratello.

## LA NOSTALGIA.

« Perchè sì mesta  
« Donna tu sei,  
« T'abbandonarono  
« Forse gli Dei?

« È ricco e molto  
« Il suol d'Avana;  
« Sta ben, ma Italia  
« Troppo è lontana. »

Così rispose  
Con un sorriso  
Ida languente,  
Pallida in viso.

« Non sai che libera,  
« Ricca e possente  
« S'è fatta Italia,  
« Terra sapiente?

« Non sai che Italia  
« Tutto rinserra  
« Quanto di sacro  
« M'ebbe la terra?

« Bello è il tuo cielo,  
« Ma non è il mio,  
« Che splende come  
« Raggio d'Iddio.

« Alza lo sguardo,  
« Fra quelle stelle  
« Scorger mi sembra  
« Le mie sorelle.

« Rapita in estasi  
« Con lor favello  
« Del sospirato  
« Paterno ostello. »

## IL 2 LUGLIO 1871.

Dall'Alpi a Scilla  
Tuona il cannone,  
Chè tutta in festa  
Sta la Nazione.

La sempiterna  
Santa Città  
Alza il Vessillo  
Di Libertà.

Sul Campidoglio  
Salito è il Re,  
Giurando ai popoli  
Sacra la fè.

Là, dove i Cesari  
Regnârò un dì,  
L'empia tirannide  
Alfin sparì.

Piangi, o cadente  
Vegliardo insano,  
Che ancor risiedi  
Nel Vaticano;

Degli immolati  
Monti e Tognetti  
Oggi quel sangue  
Germoglia affetti.

Oggi i tuoi sgherri,  
Franchi ladroni,  
Son resi a guisa  
Degli Accattoni.

L'Eterno Vindice  
Della giustizia  
Alfin punisce  
Tanta nequizia.

D'Italia i popoli  
Oggi il riscatto  
Giurano tutti  
Con sacro patto

Se mai ti punge,  
Sfrenata Francia,  
Nell'onde nostre  
Muover la lancia;

Dall'Alpi a Scilla  
Le mille braccia  
Pronte son tutte  
Per darti caccia.

Che tutti infiamma  
Sacra scintilla  
Del viver liberi  
Dall'Alpi a Scilla.

## LE PARTENZE.

In questa tetra  
Valle del duolo,  
Tu mi lasciasti  
Ramingo e solo.

Tu mi lasciasti  
Quando la vita  
D'un padre amato  
Mi fu rapita.

Un'alma sola  
Lenir poteva  
L'orrendo strazio  
Che m'opprimeva.

Ma inesorabile  
Mi fu l'Eterno,  
Che il mio dolore  
Si prese a scherno.

Entrambi gli esseri  
Tanto adorati,  
Entrambi a un punto  
Mi son volati,

Che mentre al Cielo  
Spirava il padre,  
Tu ti rendevi  
Ottima madre.

Ed io, qual reprobò  
Dal Ciel dannato,  
Solo qui resto  
Abbandonato.

Pur, fra le tenebre  
Del mio dolore  
Resta un pensiero  
Consolatore;

Che il padre sieda  
Fra i pochi eletti  
E che tu viva  
Di puri affetti

Fra le adorate  
Tue creature,  
Gelose ed avide  
Delle tue cure.

A lor conservati  
Buona e amorosa  
E se una lagrima  
Serbi, pietosa,

A me la dona;  
Tu me la invia  
Conforto unico  
Dell'alma mia;

Ed a quei cari  
Puri angioletti  
Consacra gli unici  
Tuoï veri affetti;

Di me lor parla,  
Della tortura  
Ch'oggi m'arrecò  
La mia sventura.

Possa tu sempre  
Nel lor sorriso  
Gustar le gioje  
Di Paradiso.

E nel silenzio  
Del crudo esiglio  
Di me sovienti!  
Del mio consiglio.

## LA PROSTRAZIONE.

Perchè nell'anima,  
Di duol si pregna,  
La sua memoria  
Costante regna?

Perchè quel Dio,  
Bugiardo e fiero,  
A me non serba  
Altro pensiero?

Perchè di triboli  
Ha il mio cammino  
Ovunque asperso  
Crudel Destino?

Qual'è il delitto  
Del viver mio,  
Perchè implacabile  
Con me sia Dio?

Dunque la vita  
Mi diè natura  
Perchè sia figlio  
Della sventura.

Ridi ed esulta,  
Ente crudele,  
Che a piene mani  
Versasti il flele;

Ove la pace  
Fuggì dal core,  
Da tetro immerso  
Fatal dolore.

Ma se la pace  
Tu m'hai rapita  
Perchè a me serbi  
L'orrida vita?

Splende l'eterna  
Notturna luce  
Sull'orizzonte  
Che pien traluce;

E mentre a mille  
La gioja invade  
Festosi e lieti  
Per le contrade;

Coll'alma affranta  
Solo quì resto,  
Tutti fuggendo,  
Fremente e mesto.

Và il pensier mio  
Volando ognora  
Ove tranquilla  
Scorre la Dora.

## LA VALLE DEL VIZIO.

« A che tu mi trascini  
« Per questo erte sentier? —  
« Vieni, vedrai lo specchio  
« Che sol riflette il ver. »

Così mi trascinava  
Fra balze un vecchio saggio,  
Mentre d'acute spine  
Asperso era il viaggio.

Giunti su un'alta vetta,  
Ei mi mostrò una valle  
Che a destra si piegava:  
Un fiume avea alle spalle.

Era la notte buia,  
Ed in quel triste loco  
La vista mia colpiva  
Strano baglior di foco.

Un tremito istintivo  
Le membra mie mi scosse.  
Il saggio allor sorrise  
Quindi ver me si mosse.

« In questa valle » ei disse  
« Nelle notturne ore ,  
« Vedrai tu le perdute  
« Donne senza pudore.

« Tutte le loro lascivie,  
« Figlie del mal costume,  
« Ripeton nella valle  
« Che specchiasi nel fiume.

« E mentre esse si credono  
« Sicure entro le mura,  
« Le colpe lor qui veggonsi  
« Per scherzo di natura.

« Le luci tue raccogli,  
« Fissa fra quel chiarore  
« E tu vedrai tai cose  
« Che muoveranti orrore. »

A poco il guardo mio  
Penetra oltre il raggio,  
Forte mi batte il core,  
Impongo al mio coraggio.

A gruppi ecco discinte  
Stanno le disgraziate  
Che, in varie pose, ai drudi  
Si tengono abbracciate.

E ad essi van giurando  
Amor, fede in eterno,  
Mentre sul volto impudico  
Sflorar veggio lo scherno.

Ebbre dalle lascivie  
E briache dal liquore,  
A larghe tinte scorgonsi  
Le tracce del livore,

Le luci han semispente  
Dal prolungato vizio;  
Schifo e ribrezzo ei desta  
L'orrido precipizio.

Ma non m'inganno. Oh vista,  
Ecco la disgraziata  
Donna che già da un tempo  
Fu da me tanto amata.

In veste bianca e lurida  
Sta seminuda, avvolta  
Sulle cadenti poppe  
La chioma essa ha disciolta;

Essa si tiene avvinto  
Un giovane garzone  
Il qual, fidente o stolto,  
Crede alla sua passione.

« Deh! fuggi, che già molti  
« Cadder nell'empio laccio;  
« Fuggi l'impura donna  
« Ch'ebbero tutti in braccio.

« Non sai ch'essa t'inganna  
« Senz'ombra di vergogna,  
« Non sai che con lei nacque  
« L'impudica menzogna?

« Che mentre essa ti bacia  
« E ti protesta un giuro,  
« La mente corre al drudo  
« Che stringerà in futuro.

« Sappi ch'io pur fui vittima  
« Dell'amor suo bugiardo;  
« Ch'io pur credei...» ma tutto  
Ratto sparì allo sguardo.

Si dileguâr le tenebre  
La notte era finita,  
E col primiero albore  
S'è la vision svanita.

Attonito rimasi  
D'alto terror compreso,  
Mi strinsi il cor che avea  
Il battito sospeso.

Noi rifacemmo il monte  
Senza scambiar parola,  
Ma tal visione eterna  
Mi servirà di scuola.



## IL DUBBIO.

Non v'ha terribile  
Peggior veleno  
D'orrendo dubbio  
Scolpito in seno.

Strazia dell'uomo  
La speme, il cuore,  
Uccide l'anima,  
Spegne l'amore.

Questo sublime  
Possente, arcano  
Battito eterno  
Del cuore umano

S'infrange anch'esso  
Se il dubbio regna,  
E il labbro amato  
Persin disdegna;

Che nel sarcastico  
Dubbioso accento  
Così s'esprime  
Quasi a rilento:

« Poss'io discendere  
« Nel suo pensiero,  
« Nell'alma sua  
« Scrutando il vero?

« Forse che il labbro  
« Non fe' natura  
« Strumento indegno  
« Dell'impostura? »

Ecco del vivere  
L'empia mercede;  
Vivente è il dubbio,  
Morta la fede.

## PROFILO.

Fu deputato  
Del Parlamento,  
Ove sedette  
Per un momento.

Tutti gli onesti,  
D'ogni colore,  
Lo rinnegarono  
Tutti di cuore.

Servo infedele  
Di più padroni,  
Cantava a tutti  
Cento sermoni.

Fu prigioniero  
Solo per fallo;  
Avido troppo  
Del vil metallo

Per lui la Patria  
Fu cosa vaga,  
Ch'egli adorava  
La sola paga.

« Se andiamo avanti  
« Di pari passo,  
« Il mio carcame  
« Diventa grasso. »

Così pensava  
Quel liberale,  
Basso strisciando  
Per l'alte scale.

Si diè per vittima  
Del suo paese,  
Il qual più tardi  
Pagò le spese.

Poi spifferando  
Gran parolone,  
Sfoggio cachetico  
Dell'ambizione,

Con democratico  
Stile eloquente  
Tentò passare  
Per un fremente;

Ma questo in pubblico,  
Mentre in privato  
Conserva l'animo  
Da buon croato.

Ed in Repubblica,  
Per privilegio,  
Mantiene il titolo  
D'Imperial Regio.

Ma come il lupo  
Sol perde il pelo,  
Dell'esser suo  
Squarciossi il velo

E allor la negra  
Alma dannata  
Da tutta Italia  
Fu smascherata.

Ma nato cinico  
Ed impudente,  
Nulla curando  
L'onesta gente,

Con quel suo pallido  
Viso sfacciato,  
Da tutti a dito  
Sempre segnato,

Coll'antipatica  
Sua figura,  
Specchio fedele  
Di sua natura,

Franco passeggia  
Per ogni via  
Con un sorriso  
Pien d'ironia.

Come se in oggi,  
Dall'Alpi in giù,  
L'essere apostata  
Fosse virtù.

Ecco il profilo  
D'un liberale  
Che imbratta l'Italo  
Nostro Stivale.

## AD UN' AMICA.

Donna! tu mi domandi  
L'origine qual sia  
Di questa funestissima  
Tetra melanconia.

Amor! questa sublime  
Emanazion dell'alma,  
Lo spirto mio travolse,  
Tutta rapì la calma.

Amai quant'è possibile  
Amar sopra il creato,  
Quanto l'umana fibra  
Può dir d'aver pulsato.

Ma vittima funesta  
Di più funesta sorte,  
Nel viver suo gagliardo  
Il cor trovò la morte.

Amai ne' suoi vord'anni  
Una genial donzella,  
Che donna poi m'apparve  
Più seducente e bella.

L'amai, e nel delirio  
Della passione ardente,  
Le luci in lei figgevasi,  
A lei correa la mente.

Quando un avverso fato,  
Al mio destin fatale,  
A me tosto la tolse  
Per legge empia, sociale.

E mentre essa s'invola  
Da me, forse in eterno,  
Nell'anima mi lascia  
Tutto il soffrir d'Averno.

Ed or comprendi, o donna,  
Qual'è della mia vita  
Questa illusion, che pace  
Oggi ha dal cor svanita?

Ma gioie a me non serba  
Il tuo spietato Dio,  
Onde dal cor dolente  
Sparisca il cruccio mio.

## L'AMORE.

Dimmi tu dunque,  
Donna del cuore,  
Sapresti dirmi  
Che sia l'amore?

Amore è l'anima  
Per chi lo serra,  
Stolta utopia,  
Su questa terra.

Per altri amore  
Solo è il diletto,  
Sordi di cuore,  
Muti di affetto.

Altri l'amore  
Negano esisti,  
Cuori corrotti,  
Perversi e tristi.

Qual'è l'amore  
Per un avaro,  
Se non la cassa  
Del suo denaro?

L'alme perdute,  
Senza pudore  
Nelle lasciv  
Credon l'

S' amano i figli,  
S' amano e molto,  
È chi lo nega  
Malvagio o stolto.

Amano i padri  
La prole loro,  
Ma corrisposti  
Son da costoro?

O per movente  
Sta l'interesse  
Delle paterne  
Cure indefesse?

Oppur più avidi  
E senza cuore  
L' avere anelano  
Del genitor?

S' ama la donna  
S' è virtuosa,  
Quanto si sprezza  
S' ell' è viziosa!

L'amore è un soffio  
Dal Ciel disceso,  
Ma, per sventura,  
M' to incompreso.

## A MIA MADRE.

Or scorse un lustro  
Dacchè il dolore,  
Fattosi anima,  
Mi scese in core.

E collo strale  
Del suo veleno  
Morte spietata  
Mi pose in seno.

Nell'infinito  
Spazio d'argento,  
Volava un'anima  
Senza lamento.

Era quell'anima  
La madre mia,  
Che in Ciel schiudevasi  
L'eterna via.

Era la madre  
Che mi lasciava;  
Un Dio spietato  
La richiamava.

La madre mia,  
Dal Ciel discesa,  
Il Cielo ancora  
Se l'ha ripresa.

Ma troppo presto  
Mi fu rapita  
Senza riprendersi  
Questa sua vita!

Ed a me solo  
Lasciò l'inferno,  
Mentr'essa siede  
Presso l'Eterno.

## A LEI...

Tu benedetta  
Che m'apparisti  
Nei dì del duolo  
Crudeli e tristi.

Crudeli e tristi  
Pel disinganno  
Che il cor premevam  
D'odio e d'affanno.

Come la luce  
Pel cieco nato,  
O la salute  
Per l'ammalato.

Consolatrice,  
Divina Fata,  
Tu m'apparisti,  
Donna adorata.

Tu che il racconto  
Del mio dolore  
Commosse il nobile  
Candido cuore.

Grazie ti rendo,  
E tua mercede  
Ti sia del vate  
L'eterna fede.

## FINE.

Signore, qui finisce la dolorosa istoria  
D'un'insalata nuova con Fiori di Cicoria.  
Il Pubblico, leggendoli, dirà ch'egli è un pasticcio,  
Parto di mente guasta o frutto d'un capriccio.  
La pubblica opinione ho sempre rispettata;  
Ma questo libro, infine, non è che un'insalata:  
E l'insalata, dicono i cuochi in generale,  
Egli è un pasticcio d'erbe, d'olio, d'aceto e sale.  
Or dunque, se un pasticcio è il libro presentato,  
A meraviglia il titolo avrei giustificato.  
Premesso un tale esordio, il Pubblico imparziale  
Certo dirà ch'io sono un tipo originale;  
Simil riputazione è omai troppo notoria,  
E bastan sol per saggio: i Fiori di Cicoria.

RENZO.

55. 864



# INDICE.

A chi legge . . . . .	<i>Pag.</i> 3
Io . . . . .	» 5
A. . . Porretta . . . . .	» 6
Il mio Vero. . . . .	» 8
La Provvidenza . . . . .	» 9
I Figli del mare . . . . .	» 12
Gli Spazzacamini . . . . .	» 13
Il Regno degli Asini . . . . .	» 14
Il Fernet-Branca . . . . .	» 16
Il Panettone . . . . .	» 17
Amo . . . . .	» 18
La Lontananza. . . . .	» 19
Pio Ricordo. . . . .	» 20
A. . . . .	» 22
La Nostalgia . . . . .	» 23
Il 2 Luglio 1871 . . . . .	» 24
Le Partenze. . . . .	» 25
La Prostrazione . . . . .	» 26
La Valle del Vizio . . . . .	» 27
Il Dubbio. . . . .	» 29
Profilo . . . . .	» 30
Ad un'amica . . . . .	» 32
L'amore . . . . .	» 33
A mia Madre. . . . .	» 34
A Lei. . . . .	» 35
Fine. . . . .	» 36







